



CONCERTI DELL'ACCADEMIA

a cura di Paola Besutti

ANNO XVIII – 2021

Mantova, Sala accademica e Biblioteca
Giovedì 28 gennaio - ore 17.00
(diretta streaming)

SENTIRE LA MEMORIA

Interventi

Roberto Navarrini, Alessandro Vivanti, Maurizio Binaghi, Paola Besutti

GEORGE GERSHWIN (Brooklyn, 1898 – Hollywood, 1937)
Lullaby (1919)

SAMUEL BARBER (West Chester, 1910 – New York, 1981)
Adagio per archi, op. 11 (1936)

JOHN WILLIAMS (New York, 1932)
Tema, da *Schindler's List* (S. Spielberg, 1993), trascrizione E. Impellizzeri

GIACOMO PUCCINI (Lucca, 1858 – Bruxelles, 1924)
Intermezzo, da *Manon Lescaut*, atto III (1893), trascrizione E. Impellizzeri

QUARTETTO DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

PAOLO GHIDONI *violino primo*

AGNESE TASSO *violino secondo*

EVA IMPELLIZZERI *viola e autrice delle trascrizioni*

MICHELE BALLARINI *violoncello*

*Quid dicam, jacto qui semine comminus arva Insequitur
cumulosque ruit male pinguis harenae, deinde satis fluvium
inducit rivosque sequentis, et cum exustus ager morientibus
aestuat herbis, ecce supercilio clivosi tramitis undam elicit? Illa
cadens raucum per levia murmur saxa ciet, scatebrisque arentia
temperat arva.*

Virgilio, Georgiche (I, 104-110)

L'Accademia Nazionale Virgiliana con il ciclo *Sentire la memoria. Un concerto per ricordare*, giunto al suo ottavo anno, si propone di contribuire alla riflessione sul tema della Shoah, aprendo anche prospettive interdisciplinari sulla cultura ebraica e sull'antisemitismo nella storia. Il titolo, ricorrente di anno in anno, è stato originariamente scelto per sottolineare il campo semantico, evocato dal verbo 'sentire': non solo percepire un segnale uditivo esterno, ma anche ascoltare la risonanza empatica interna, affettiva e intellettuale, che la musica ha il potere di sollecitare. Sul verbo 'sentire' inteso dunque nelle sue plurime stratificazioni, si concentra l'edizione 2021, che tutti noi potremo vivere e 'sentire' nonostante la distanza imposta dall'emergenza pandemica.

'Sentire' l'altro, anzi ascoltare intensamente l'altro, è per il musicista essenziale. Senza l'ascolto reciproco non solo non esiste la pratica musicale, ma perde di significato anche qualsiasi azione, generata dalla necessità di espandere la creatività sonora verso un potenziale 'altro', ascoltatore o interprete. L'immersione nella musica propria e degli altri, conosciuta vivendo e studiando, è connaturata con l'atto del comporre. A questo assunto teorico, ma assai concreto e quotidianamente percepibile nella realtà musicale, è dedicato il percorso odierno, incentrato sulla metabolizzazione delle diverse tradizioni musicali ebraica, afro-americana ed europea, che è alla base dell'invenzione del nuovo classicismo musicale americano: un percorso che non poteva iniziare che da Gershwin.

Nato da una famiglia ebrea di emigrati in America dall'Ucraina e dalla Lituania, Jacob Bruskin Gershowitz assunse il cognome Gershwin, già precedentemente mutato dal padre ai tempi dell'emigrazione, per cambiare successivamente in George anche il proprio nome all'avvio della carriera musicale. **George Gershwin** può essere considerato l'emblema musicale della capacità di sentire, di captare e di ricreare con fluente naturalezza e originalità le tradizioni musicali ebraica, afro-americana ed europea. Gershwin, Benny Goodman, Gene Krupa, Stan Getz e altri musicisti statunitensi protagonisti della storia del jazz hanno tutti in comune l'origine ebraica: la presenza strutturale della musica in sé, della modalità, della ritmica, connaturata con

questa civiltà, predispone infatti alla comprensione più profonda della vena musicale afro-americana. Così come il teatro yddish americano, nel quale la musica è una componente essenziale, costituisce il terreno di coltura del musical. Gershwin assorbe con la libertà di un autodidatta di talento le diverse tradizioni creando il proprio inconfondibile jazz sinfonico. Le sue canzoni, opere e musical hanno una cifra ormai identificata con un *sound* originale, americano *in primis* e poi internazionale, che fu tra l'altro il modello ispiratore per un altro ebreo americano di origine russa Leonard Bernstein (1918 – 1990). Proprio la capacità di fondere, senza censure, diverse tradizioni fu in seguito giudicata pericolosa da Hitler che, prendendo il potere, cominciò subito a perseguire gli ebrei tedeschi vicini al jazz, molti dei quali iniziarono a emigrare verso gli Stati Uniti sin dai primi anni Trenta. Composto nel periodo giovanile, il brano **Lullaby** fu concepito originariamente per pianoforte, subito strumentato da Gershwin per quartetto d'archi, ma pubblicato in questa versione solo molto più tardi (1967); divenuto uno dei brani preferiti dalla cerchia dell'autore fu variamente riecheggiato in altre sue opere, prima fra tutte *Bleu Monday*. Benché *Lullaby* risalga al periodo della formazione sono evidenti i tratti di continuità con i capolavori della maturità – *Rhapsody in Blue* (1924), *An American in Paris* (1928), *Porgy and Bess* (1935) – manifestati dalla già evidente vocazione all'elaborazione formale di impianto classico.

Anch'egli figlio di ebrei ucraini emigrati negli Stati Uniti, **Samuel Barber** si applicò alla composizione in età molto precoce non abbandonando mai la ricerca di una propria classicità compositiva, poco incline agli sperimentalismi e alimentata da vaste letture e passione per cultura umanistica. L'**Adagio per archi** era il secondo dei tre movimenti del Quartetto op. 11, composto da Barber in Italia durante il suo soggiorno come vincitore del premio dell'American Academy di Roma (1936). Trascritto poi per orchestra d'archi, su suggerimento di Toscanini, che ne diresse la prima esecuzione assoluta (New York, 5 novembre 1938), l'*Adagio* divenne il brano più celebre dell'autore, finendo per oscurare non solo il Quartetto dal quale fu tratto, ma anche l'originaria ispirazione dalle *Georgiche* di Virgilio (I, 104-110): l'immagine del rigagnolo d'acqua che va a nutrire le sementi nei campi riarsi. Tale ispirazione, trasfusa nella tesa linea melodica ha veicolato una carica emotiva, commossa e compassionevole, solo in parte compresa, che non ha tradito la classicità del tema virgiliano collegato, nella mente dell'autore, al ricordo dei propri genitori e allo spirito della terra.

Inscindibile dal capolavoro di Steven Spielberg *Schindler's List* (1993), la colonna sonora di **John Williams** ha compiuto il miracolo di divenire un' icona. Intimo, profondo e struggente, il tema da *Schindler's List*, narra musicalmente con dignità non lacrimevole la tragedia di un popolo, evocata

dalla musica ormai anche in assenza di immagini. Fondamentale per la sua creazione è stata la collaborazione con il violinista israeliano Itzhak Perlman, al quale si devono gli assoli, che sono entrati nelle sale da concerto con piena autonomia. La vena musicale ebraica sostanzia la scrittura pur in assenza di citazioni dirette e il violino, voce più pura del popolo ebraico, appare ineluttabile. Il successo planetario del film e della sua colonna sonora, ha indotto Spielberg a devolvere una parte del ricavato alla creazione della *Survivors of the Shoah Visual History Foundation* per la tutela del patrimonio audiovisuale, che raccoglie le testimonianze dei sopravvissuti.

Infine **Puccini**, perché? Gershwin, Barber, Williams sono accomunati dall'aspirazione a una nuova, dinamica e internazionale classicità musicale, divenuta globale grazie anche alla potente cassa di risonanza cinematografica. Puccini ha dovuto attendere che questo processo culturale si rivelasse per poter finalmente essere valutato non solo come l'autore di incomparabili temi operistici, ma anche come un sensibilissimo artista internazionale che seppe 'sentire' l'altro (l'oriente, l'America, l'antico, l'Europa) creando la propria cifra stilistica. A un passo dalla fortuna del cinematografo e del musical, la sua drammaturgia si muove con fluida libertà. L'*Intermezzo* da *Manon Lescaut* coglie uno di quei momenti di musica narrante in assenza di parole, che fu un modello, consapevole o inconsapevole, anche per chi, più tardi, si sarebbe cimentato con il musical e con la musica per il cinema e anche per chi, come Williams esattamente cento anni dopo, avrebbe creato una nuova icona musicale del 'sentire' la memoria della Shoah. [P. B.]

QUARTETTO DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Nasce nell'ambito dell'Accademia Nazionale Virgiliana (Mantova) con lo scopo di esplorare il repertorio cameristico con particolare riguardo per la produzione italiana. Paolo Ghidoni (primo violino), Agnese Tasso (secondo violino), Eva Impellizzeri (viola e compositrice) dedicandosi al Quartetto dell'Accademia hanno inteso dar vita a una formazione che unisca all'eccellenza dell'esecuzione l'impegno per la ricerca. Accanto alla riscoperta di repertori cameristici non frequentemente eseguiti, recentemente è stato avviato un ampio progetto di trascrizioni per quartetto d'archi, che intende ampliare il già vasto orizzonte repertoriale dell'ensemble. Il Quartetto dell'Accademia si avvale occasionalmente della collaborazione di solisti ospiti e collabora a sua volta con altri ensemble e orchestre.